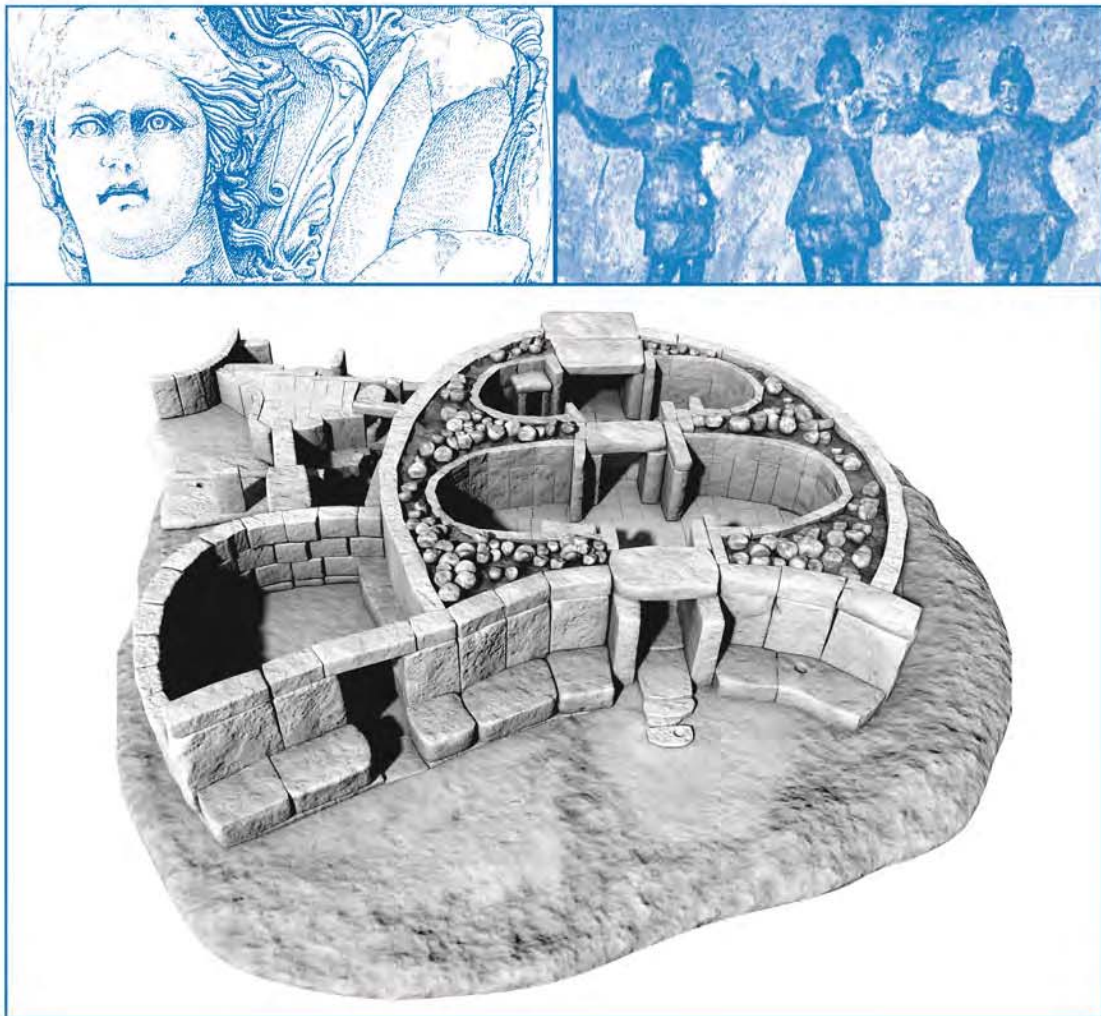


SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

18 – 2012



EDIZIONI QUASAR

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

18 – 2012

EDIZIONI QUASAR

Il volume 19.1 (2013) accoglierà le Ricerche del Dipartimento su:

- 1. Mediterraneo e Oriente
- 2. Italia preromana
- 3. Roma e il Lazio

Nel volume 19.2 saranno pubblicati gli Atti del Convegno Internazionale

“Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico”
(Sapienza Università di Roma, 7-9 maggio 2012).

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

Direttore

Enzo Lippolis

Comitato di Direzione

Maria Giovanna Biga, Savino Di Lernia, Eugenia Equini Schneider,
Giovanna Maria Forni, Gian Luca Gregori, Laura Maria Michetti, Frances Pinnock,
Loredana Sist, Maurizio Sonnino, Eleonora Tagliaferro

Comitato scientifico

Rosa Maria Albanese (Catania), Graeme Barker (Cambridge),
Corinne Bonnet (Toulouse), Alain Bresson (Chicago), Jean-Marie Durand (Paris),
Alessandro Garcea (Lyon), Andrea Giardina (Firenze), Michel Gras (Roma),
Henner von Hesberg (Roma-DAI), Tonio Hölscher (Heidelberg), Mario Liverani
(Roma), Paolo Matthiae (Roma), Athanasios Rizakis (Atene), Guido Vannini
(Firenze), Alan Walmsley (Copenhagen)

Redazione

Laura Maria Michetti

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

EDITORIALE

Organo del Dipartimento di Scienze dell'Antichità della Sapienza Università di Roma, la rivista ne raccoglie studi e ricerche, con la prospettiva di promuovere una conoscenza complessiva dei vari aspetti delle società antiche.

Le espressioni culturali, sociali, politiche e artistiche come le strutture economiche, tecnologiche e ambientali sono considerate parti complementari e interagenti dei diversi sistemi insediativi di cui sono esaminate funzioni e dinamiche di trasformazione. Le differenti metodologie applicate e la pluralità degli ambiti presi in esame (storici, archeologici, filologici, epigrafici, ecologico-naturalistici) non possono che contribuire a sviluppare la qualità scientifica, il confronto e il dialogo, nella direzione di una sempre più ampia interazione reciproca. In questo senso si spiega anche l'ampio contesto considerato, sia dal punto di vista cronologico, dalla preistoria al medioevo, sia da quello geografico, con una particolare attenzione rivolta alle culture del Mediterraneo e del Medio e Vicino Oriente.

Il volume 18 comprende tre sezioni tra loro collegate dal tema comune dello spazio culturale, esaminato nelle sue caratteristiche funzionali e nelle sue trasformazioni. Tre monumenti importanti appartenenti a tre diverse fasi cronologiche pongono il lettore nella condizione di confrontare obiettivi, metodi, tecniche di analisi proprie di specializzazioni diverse. Per tutte, l'ambito comune è costituito dall'esigenza di comprendere i luoghi, le forme e il tempo del rituale, in quanto strumento primario di identità e di comunicazione nelle società antiche. Dalla ricostruzione delle strutture alla lettura del sistema ideologico, produttivo e insediativo di cui sono espressione, i casi studiati sono proposti in tutte le possibili declinazioni della riappropriazione contestuale, considerata strumento esegetico di base per elaborare dati e documenti in un sistema interpretativo critico. I lavori presentati lasciano questioni aperte e offrono letture anche divergenti dei documenti presi in esame, in quanto alla pluralità di esperienze e di approcci si attribuisce un'importanza centrale nella ricerca.

Gli studi in alcuni casi anticipano presentazioni sistematiche in corso di preparazione e si avvalgono sempre di contributi anche esterni ai ricercatori della Sapienza, nel clima di confronto e di condivisione che rappresenta uno degli obiettivi perseguiti. Proprio tra questi collaboratori in tutti e tre i casi sono venuti a mancare stimati colleghi di cui presentiamo una testimonianza concreta della loro lunga partecipazione alla vita culturale del nostro paese: a Maria Pia

Rossignani (Università Cattolica, Milano), Giuseppe Andreassi (Soprintendenza Archeologica della Puglia) e Silvia Pasi (Università di Bologna) va la nostra affettuosa riconoscenza.

I tre spazi di culto oggetto di analisi sono pertinenti a tre ambienti molto diversi tra loro: il santuario di Tas-Silġ presenta le caratteristiche eccezionali di un santuario che ha mantenuto nel tempo, attraverso momenti di discontinuità, un'importante funzione religiosa, dal Neolitico sino alla fine del politeismo mediterraneo. Anche nel secondo caso, quello del tempio di S. Leucio a Canosa, si affronta il tema dell'adattamento e della trasformazione dei monumenti di valenza simbolica, dalla fase preromana sino alla ricostruzione dell'edificio come chiesa cristiana, in uno dei centri più importanti dell'Italia meridionale. Con il terzo caso si passa a un edificio concepito sin dalla fondazione per il culto cristiano, la chiesa di Sonqi Tino in Nubia, un'altra occasione per verificare il significato sociale e aggregativo delle strutture religiose rispetto alle forme insediative e culturali, in un'importante regione extra-europea. Le tre sezioni del volume non cercano solo di proporre un'interpretazione storica e archeologica, ma anche di ricostruire le vicende legate al restauro, alla conservazione, alla fruizione dei monumenti, per restituirli alla dimensione del presente nel loro più compiuto significato culturale e ambientale.

La I sezione, 'Il santuario di Tas-Silġ nel quadro delle recenti ricerche archeologiche a Malta', presenta i risultati dei lavori condotti a Malta sotto la direzione di A. Cazzella tra il 2003 e il 2011 e si articola in dodici contributi che sviluppano temi diversi. In una prima parte la presentazione dello scavo delle fasi neolitiche e del bronzo (Cazzella, Recchia) offre un'informazione complessiva della frequentazione preistorica e protostorica del sito, presentando numerose novità e migliorando in maniera rilevante sia la conoscenza del monumento, sia quella dei contesti, sia la discussione delle funzioni svolte e del significato assunto dalla frequentazione del sito durante le differenti *facies* culturali succedutesi nell'isola. Seguono analisi sui materiali e sul tema delle sequenze cronologiche, che possono essere definite in questo caso sulla base di precise sequenze stratigrafiche, dalle ceramiche (Copat, Danesi, Ruggini), al materiale litico (Moscoloni, Vella, Lemorini), alle testimonianze epigrafiche, tra cui spicca il manufatto semilunato in agata con iscrizione babilonese attribuibile all'ambiente di Nippur (Mayer). La seconda parte, curata prevalentemente da ricercatori delle Università Cattolica di Milano e del Salento, invece affronta il tema della frequentazione fenicia e greco-romana, aprendosi con un aggiornamento organico delle fasi del grande santuario sviluppatosi in questo periodo, che conserva nel suo nucleo una chiara riappropriazione di parte delle originarie strutture neolitiche monumentali, evidente segno di ridefinizione culturale (Rossignani). Altri contributi si rivolgono in maniera più specifica alle pratiche rituali e alle funzioni di alcuni settori contigui al cuore dell'area di culto (Semeraro). I lavori sono completati dallo studio dei residui organici (Notarstefano), delle iscrizioni puniche (Amadasi Guzzo, Piacentini), di un fregio architettonico egittizzante di età romana (Bonzano) e dei dati archeobotanici (Fiorentino, D'Oronzo, Colaianni).

La II sezione, 'Canosa nel quadro della Puglia romana, tardoantica e altomedievale', costituisce la parte più estesa del volume e offre una trattazione sistematica di questo insediamento

e del suo sviluppo visti attraverso la storia di un monumento, il tempio di Minerva sotto S. Leucio. La ricerca, collegata anche in questo caso a un'attività di scavo, è stata diretta da P. Pensabene ed è stata il tema di un seminario tenutosi a Roma il 6 giugno 2008, da cui dipendono i testi presentati in questa sede. Canosa è un centro interessato precocemente dalla ricerca e dal traffico clandestino di oggetti archeologici e i reperti provenienti da vecchi scavi e da recenti ritrovamenti illeciti sono confluiti in tutti i musei d'Europa e del mondo, dal Giappone agli Stati Uniti, con un grave danno per la conoscenza e la valorizzazione culturale. Il recupero di questo patrimonio deve passare attraverso l'approfondimento scientifico e la ricostruzione dei contesti. Da questo punto di vista il lavoro svolto dall'équipe della Sapienza offre la possibilità di un efficace passo avanti.

Alcuni contributi cercano di collocare lo studio del monumento e della sua area all'interno di un recupero storico complessivo della comunità canosina (Pensabene, Corrente, Lippolis); altri affrontano la presentazione dello scavo, la ricostruzione del monumento e l'analisi del suo apparato decorativo architettonico (Pensabene, D'Alessio); alle aree contigue all'edificio sacro sono dedicate invece presentazioni più specifiche (Rudilosso, Ciucci, Fileri, Di Braccio, Ottati), mentre altri lavori si concentrano sui materiali (Arace, Canopoli). Un'ampia parte conclusiva è dedicata alla ricostruzione cristiana del monumento, dedicato ai Santi Cosma e Damiano e in un secondo momento a San Leucio (Pensabene) e all'esplorazione condotta nelle aree immediatamente pertinenti (Sestito, Graffeo, Vivino, Ottati, Manganelli), concludendosi con una discussione relativa ai problemi della salvaguardia e della copertura dell'edificio (Fiano), danneggiato da interventi di restauro condotti in passato senza un'operazione conoscitiva adeguata e con materiali nel tempo rivelatisi impropri; uno sviluppo autonomo presenta il contributo di T. Ismaelli su un elemento frontonale da Castro, che rappresenta l'occasione per ampliare il tema dell'architettura sacra nell'area apula.

Anche la III sezione, 'La chiesa nubiana di Sonqi Tino. Un caso di studio integrato sul patrimonio culturale', pubblica i testi di un seminario organizzato il 21 febbraio 2012 presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche; si analizza un esempio forse ancora più complesso dei precedenti, quello di una chiesa oggetto di un recupero difficile e prolungato, in una delle zone più meridionali dell'Egitto. Sono aree di difficile intervento, in cui la ricerca italiana opera da tempo, con un impegno di cui L. Sist, direttrice della missione, offre una presentazione critica che invita a una seria riflessione. Lo smembramento delle pitture parietali della chiesa in sedi diverse rendeva ancora più complessa e necessaria l'operazione condotta, che cerca di restituire l'unità del monumento e di porre le basi per una sua comprensione, anche in questo caso, strettamente correlata al sistema insediativo e culturale dell'area nubiana di cui fa parte. Dall'analisi dell'edificio e della sua storia (Sist), si passa quindi a un approfondimento che si estende al rapporto tra la chiesa e la tradizione architettonica locale (Cappozzo), alla decorazione pittorica (Pasi), alla partecipazione dello Stato Vaticano, che conserva un settore di affresco proveniente dall'edificio di culto (Amenta), alle tradizioni iconografiche dell'area (Zielinska), per affrontare infine i temi della documentazione epigrafica (Laisney), dello stato di conservazione delle pitture (Capitani, Di Tullio, Proietti, Presciutti, Marinelli, Provinciali) e della cultura materiale (Angelozzi, Iob). La sezione si chiude con l'esame del sistema insediativo e delle sue caratteri-

stiche ambientali e organizzative (Lanna). Considerando la difficile condizione politica ed economica dell'Africa settentrionale, si deve condividere l'attenzione che è necessario riconoscere a progetti di ricerca di questo tipo.

Tre sezioni e tre monumenti, quindi, che sono legati dal tema comune del rapporto tra forme espressive simboliche, quelle tipiche del culto, e ricerca archeologica. La possibilità che quest'ultima possa non solo illustrare situazioni e edifici ma anche contribuire a costruirne l'interpretazione storica costituisce la motivazione di base di questi progetti di lavoro. I risultati permettono di seguire lo sviluppo delle manifestazioni espressive e identitarie di tipi di società umane differenti per cronologia e strutture culturali, offrendole come occasione per riflettere in maniera più approfondita anche sui meccanismi da cui dipendono convenzioni e forme delle stesse comunità in cui viviamo.

La Direzione